

Ventuno feriti, fra cui due bambini. A segno le minacce degli integralisti islamici lanciate nei giorni scorsi

Israele colpita al cuore Bomba a Tel Aviv

DALL'INVIATO

TEL AVIV. I giovani in camicia bianca l'abbracciano e le sussurrano dolcemente che il suo bambino non è in pericolo di vita e che lei può tornare a casa a riposarsi un po'. Ma la giovane donna resta lì, in quella piccola stanza di ospedale, in silenzio, tremante, con la sua maglietta macchiata del sangue del figlio a chiedersi il perché di quella tragedia. Un boato scuote Tel Aviv e fa precipitare Israele nella paura. Gli integralisti islamici sono tornati a colpire nel cuore dello Stato ebraico, nella «laica», scanzonata Tel Aviv, la città del dialogo. Il bilancio dell'attentato è di 21 feriti, tra cui un neonato e un bambino di quattro anni: una donna incinta versa in gravi condizioni. Sono le 8.58 (le 7.58 in Italia) quando una mattinata di estate si trasforma in un giorno di sangue. La centrale via Allenby è, come sempre a quell'ora, animatissima.

Una normalità che viene sconvolta dall'esplosione di un ordigno nascosto in un cassonetto della spazzatura a poca distanza dalla più importante sinagoga della città e a ridosso di una fermata di autobus. «C'è stato un botto secco - racconta Yuval, trent'anni, uno dei testimoni - Quando mi sono reso ripreso dallo spavento ho visto delle persone a terra col volto insanguinato. Sì, c'erano anche dei bambini». Tra i primi a soccorrere i feriti è un anziano signore con la «kipa», il copricapo dei religiosi: «Stavo recandomi in sinagoga - dice Naom - quando ho udito un boato. Ho capito subito che si trattava di una bomba. Mi sono avvicinato e ho cercato di aiutare una donna agonizzante. Aveva il ventre squarciato».

Sul posto giunge il ministro della Sicurezza interna, Avigdor Kahalani. L'ex generale della riserva fa fatica a muoversi tra ambulanze, pozzette di sangue e un «mare» di schegge di vetro. Decine di persone circondano il ministro, qualcuno grida: «Morte agli arabi». «Le indagini sono appena agli inizi - dichiara Kahalani ai micro-

fonni della radio militare - ma tutto lascia intendere che si tratti di un attentato di matrice islamica». Nei primi collegamenti, la Tv israeliana parla di un «ordigno rudimentale». Ma nel corso della giornata si chiariscono i connotati tecnici dell'attentato: la bomba era tutt'altro che rudimentale - rivela un portavoce della polizia - visto che conteneva 500-1000 grammi di esplosivo e la sua potenza distruttrice era ampliata dai chiodi che la riempivano. I terroristi volevano provocare una carneficina e la strage è stata evitata per un soffio: i passeggeri di un bus erano scesi pochi attimi prima che l'esplosione investisse in pieno l'automezzo riducendolo a una carcassa informe. Per ore le forze di polizia isolano il centro di Tel Aviv alla ricerca di un secondo ordigno.

La città è sotto shock e così l'intero Israele che torna a scoprirsi vulnerabile agli attacchi terroristici nonostante lo stato di massima allerta scattato subito dopo i raid americani in Sudan e Afghanistan. I capi dell'integralismo palestinese hanno mantenuto le loro minacce: colpiremo Israele, avevano ripetuto nei giorni scorsi, e così è stato. Quella bomba un risultato l'ha già ottenuto: ricordare alla gente di Tel Aviv che anche le spiagge, i caffè, i luoghi di ritrovo sono campi di battaglia per i «guerrieri di Allah». «I terroristi si nutrono di simboli - dice a l'Unità Abraham Yehoshua, il più apprezzato tra gli scrittori israeliani contemporanei - e Tel Aviv è la città simbolo di quella metà di Israele che crede nella pace con i palestinesi. Colpire a Tel Aviv - conclude Yehoshua - significa recidere gli ultimi fili del dialogo».

La reazione della gente conferma i timori dello scrittore: «Maledetti - impreca Shulamit mentre fugge dalla spiaggia assieme ai suoi tre bambini impauriti - vogliono renderci la vita impossibile. E c'è anche chi osa ancora parlare di pace». «Io sono per il dialogo - afferma David, studente universitario e provetto surfista - Alle ultime elezioni ho votato per Peres.

Considero Netanyahu e l'attuale governo una sciagura per Israele ma questi atti criminali i palestinesi fanno solo il gioco dei fondamentalisti di casa nostra». Che non tardano a reagire: lo fa il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert (Likud), annunciando la costruzione di 132 case per coloni a Ras al-Ahmad, la collina che sovrasta la Spianata delle Moschee, nella parte araba della città.

I negozi a Tel Aviv chiudono anzitempo, le spiagge si svuotano: la memoria collettiva torna alle ripetute azioni-suicide condotte dai «kamikaze» integralisti nel cuore di Tel Aviv.

La tensione è altissima e ha subito una ricaduta politica. Sia Netanyahu che Arafat, forse per non avvelenare ulteriormente il clima, decidono di parlare attraverso i loro portavoce: «Non ci potrà mai essere pace senza una piena garanzia di sicurezza per Israele», dichiara David Bar-Illan per

conto del premier israeliano. Il leader palestinese affida ad uno dei suoi consiglieri politici, Ahmed Tibi, il compito di condannare duramente questo ennesimo attacco contro «cittadini innocenti». «Senza sicurezza le trattative non andranno avanti», ribadisce in serata Bar-Illan. «Ma è proprio l'agonia del processo di pace e la politica espansionista di Netanyahu - replica Saeb Erekat, il capo dei negoziatori palestinesi - a rafforzare le frange più radicali dell'integralismo islamico e ad alimentare la violenza». Da Gaza, intanto, lo sceicco Ahmed Yassin, guida spirituale e fondatore di «Hamas», nega di conoscere i responsabili dell'attentato di Tel Aviv, ma non ne condanna l'azione: «I palestinesi - dice - hanno il diritto di reagire alle aggressioni di Israele e degli Stati Uniti».

Umberto De Giovannangeli



Una donna rimasta ferita nell'esplosione di Tel Aviv

Ansa

Arrestati per gli attentati del 7 agosto alle ambasciate americane in Kenya e Tanzania Due terroristi estradati negli Usa

Sono affiliati al gruppo di Osama Bin Laden. Tre fermi a Città del Capo per l'ordigno al «Planet Hollywood».

WASHINGTON. Sono negli Stati Uniti, e saranno processati per omicidio plurimo, due dei presunti autori delle stragi compiute presso le ambasciate americane a Nairobi e Dar es Salaam il 7 agosto scorso. Uno dei due, lo yemenita Khalid Salim Saleh Bin Rashed (conosciuto anche come Mohammed Rashed Daoud Al-Owhali), è stato trasferito mercoledì dal Kenya, al termine di quella che il ministro della giustizia Janet Reno ha definito «la più grande indagine mai condotta all'estero dagli Usa». Un'indagine che ha visto impegnate 471 persone. L'altro, il sospettato numero uno per l'attentato di Dar es Salaam, Mohammed Sadiq Odeh (o Howaida), ha lasciato ieri il Kenya alla volta degli

Usa, secondo notizie fornite da fonti americane a Nairobi.

Khalid Salim è accusato di omicidio, cospirazione finalizzata all'omicidio e uso di armi di distruzione di massa, in relazione all'attentato di Nairobi, in cui morirono 253 persone, tra cui 12 americani. Le incriminazioni per Mohammed Sadiq Odeh non dovrebbero essere molto diverse. Secondo il direttore dell'Fbi Louis Freeh, che ha ricordato come l'indagine sia solo all'inizio e che nei confronti dei due arrestati ci siano per ora «solo accuse e non condanne», Salim ha confessato di aver lanciato una bomba a mano contro le guardie keniane dell'ambasciata Usa. Salim avrebbe inoltre detto agli agenti dell'Fbi di avere partecipato

all'impresa pensando che la sua fosse una missione suicida. Rimase invece solo ferito. L'accusato, ha aggiunto Freeh, dice di essersi addestrato in campi in Afghanistan, alcuni dei quali affiliati a Al-Qaeda, organizzazione guidata da Osama bin Laden. Per lo yemenita essa è un «gruppo terroristico internazionale, impegnato ad usare la forza contro governi non-islamici».

L'altro presunto terrorista, Odeh, era in carcere a Nairobi dal 14 agosto, quando vi fu trasferito dal Pakistan. Ha confessato di aver preparato la bomba di Dar es Salaam e di essere agli ordini di bin Laden, considerato dagli Usa il massimo sponsor del terrorismo internazionale. Odeh ha fatto i nomi delle altre per-

sone coinvolte negli attentati, tutte collegate a bin Laden. Era stato fermato dai pachistani mentre tentava di entrare in Afghanistan. Sia Freeh, sia la Reno, hanno ringraziato le autorità di Kenya e Tanzania «per la splendida cooperazione offerta nelle indagini».

Proseguono intanto in Sudafrica le indagini sull'attentato dell'altra sera al ristorante Planet Hollywood. Tre persone sono state fermate ieri dalla polizia locale all'aeroporto di Città del Capo, mentre si apprestavano a partire per una destinazione ignota. La polizia ha offerto una ricompensa del valore di 72 milioni di lire a chiunque fornisca informazioni utili alle indagini. (Ansa/Reuters)

Processo Lockerbie Gheddafi chiede «garanzie»

TRIPOLI. La Libia ha chiesto ieri un rinvio per consegnare i due agenti accusati di aver messo una bomba a bordo dell'aereo della Pan Am esplosa in volo nel 1988. «Abbiamo bisogno solo di un po' di tempo per mettere a punto il trasferimento dei due in Olanda» - ha detto il vice-segretario generale del governo libico Ahmed Ben Hili. Ahmed Adel, un collaboratore del segretario generale della Lega Araba, Esmet Abdel Meguid, ha passato a Weyne Neill, diplomatico dell'ambasciata statunitense al Cairo, la richiesta libica per il rinvio. Adel ha detto che la Libia ha bisogno di più tempo per studiare le procedure e ricevere alcuni chiarimenti sull'iniziativa congiunta anglo-americana. E Gheddafi apparso sugli schermi della Cnn ha detto che la Libia chiede «garanzie» sullo svolgimento del processo. Per tutta la giornata di ieri tuttavia sono giunti da Tripoli segnali contrastanti sulle effettive intenzioni del colonnello Gheddafi. Con un'altra nota presentata al segretario generale della Lega Araba, Esmat Abdel Meguid, la Libia ha infatti chiesto alla Gran Bretagna di estradare i terroristi islamici che ospita. La Lega avrebbe accettato la richiesta libica. Chiedendo di mettere l'argomento in discussione nella prossima riunione del consiglio ministeriale della Lega, prevista per il 16 e 17 novembre, la Libia giustifica la domanda con il pericolo che i «terroristi di vari paesi arabi ospitati in Gran Bretagna» costituiscono per la sicurezza degli stessi popoli arabi e di altri. La Libia ha citato anche una richiesta analoga fatta da Mubarak.

Queste singolari mosse di Tripoli, che potrebbero nascondere uno scontro tra le varie anime del regime di Gheddafi (i due sospettati per Lockerbie appartengono ad un potente clan libico) hanno suscitato perplessità a Washington e Londra.

I governi americano e britannico hanno infatti messo in chiaro che le sanzioni alla Libia non verranno sospese fino a quando i due sospetti dell'attentato di Lockerbie non verranno consegnati da Tripoli in custodia all'Olanda, paese ospite del processo alorocario.

AVVISO AI LETTORI

SI PRECISA

CHE LA PROMOZIONE
CONAD 4X2

PUBBLICATA IN DATA

DOMENICA 23 AGOSTO

IN EDIZIONE NAZIONALE

É RELATIVA

ESCLUSIVAMENTE

AI SUPERMERCATI

CONAD DELLA ZONA

DELLA ROMAGNA

E DI PESARO

FESTA DE L'UNITA' CESENA

28 AGOSTO - 14 SETTEMBRE



**NUOVA AREA
GAMES VILLAGE RONTA**

PALCO CENTRALE	DANCING ORCHIDEA	RAVE ON
VEN. 28 SPETTACOLO PIROTECNICO e orchestra FRATELLI D'ITALIA ingresso offerta libera		WIZARD
SAB. 29 NILLA PIZZI	ECO DI RIMINI	WALTHING MATHILDA - Festa irlandese -
DOM. 30 Orch. BAGUTTI	ANGELA E LA SUA ORCHESTRA	LTGEIA (Band supporto Statuto)
LUN. 31 COMEDIA DIALETTALE Compagnia "LA ZERCIA" ingresso offerta libera		OSVALDO E I SUOI BARASI
MAR. 1 SCUOLE DI BALLO DI CESENA	ISABELLA PAVIRANI	WEST COAST BAND
MER. 2 Serata latino americana con I CAIMAN		ZIO GIULIO BAND
GIO. 3 NUOVA ROMAGNA FOLK ingresso offerta libera		SERATA REGGAE Caffettone Party

LUN.

14

I NOMADI (in collaborazione con CONAD Case Finali)

Ingresso arena £. 18.000 - Informazioni 0547/21368